

La Parola

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti

Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

Operai, all'erta!

Da persone degne di fede, ci viene riferito che alcuni mestezzanti della politica, sedicenti apostoli del proletariato, stanno facendo pratiche per indurre la Federazione Operaia a togliere — dietro compenso di non sappiamo quanti CONTOS DE REIS — il collocaggio dichiarato ai prodotti della casa Matarazzo.

Nulla ci consta di positivo al riguardo, poiché fino ad ora, si tratta di semplici « si dice » e di vaghe dicerie. Ma se ciò fosse vero, se qualche canaglia lavorasse realmente nell'ombra per trascinare il proletariato paulistano a questa transazione vergognosa, che sarebbe nuova nella storia delle lotte operaie, stiano in guardia i buoni compagni e gli amici per ricevere degnamente, col manico della scopa, i sinistri figure.

Il collocaggio dichiarato al comm. Francesco Matarazzo, a questo assassino di bambini e di donne, è quanto di più giusto, di più necessario e dignitoso poteva applicare nella lotta, in questo caso specifico, la Federazione Operaia, e rinfoderare quest'arma, per un miserabile pugno di danaro, sarebbe la più grande turpitudine giocata al proletariato in generale.

All'erta, dunque!

LA REDAZIONE

XX Settembre!

Colla breccia di Porta Pia e la conseguente caduta del Potere Temporale dei papi, dopo un'epoca millenaria di ben chierica dominazione e di fratesche infamie, sull'orizzonte politico della nostra bella Italia sorgeva l'era venturosa dei grandi progressi e di più grandi libertà. A questo avvenimento solenne che doveva segnare nella storia la più grande conquista del pensiero e liberare per sempre dalle ritorsioni inquisitoriali del dogmatismo politico e religioso la coscienza dei popoli, l'Italia redenta, cullata in questa dolce illusione d'indipendenza nazionale e di gloria, salutava commossa la fulgida schiera degli eroi che prendevano il mestolo nelle mani e s'insediavano al Potere. I rossi sogni seducenti della borghesia liberale erano ormai realizzati; lo straziato ricacciato per sempre al di là delle Alpi, il clero ridotto all'impotenza, Francesco II mandato a fare il pecoraio, e l'Italia Una — Una e, per giunta indipendente — un fatto compiuto. Che più? I preti non avrebbero più attanagliato le carni e il pensiero, lo Stato non avrebbe più patteggiato colla Chiesa, la dinastia dei Savoia, una col popolo e per il popolo, avrebbe custodito gelosamente, sotto le sue ali protettive, le libertà conquistate, e le generazioni nuove, sotto ai buoni auspici, sarebbero felicemente cresciute d'indigestione.

Né furono queste delle vane speranze. Ecco, l'ambasciatore non poteva arranger meglio i suoi sudditi e il suo regno, e turpitudine più infame non poteva esser giocata al buon popolo italiano.

Quali siano stati i grandi progressi realizzati e le grandi libertà ottenute dal 70 in poi, sotto il felice regno della dinastia sabauda, ce lo dicono i tribunali di guerra e il domicilio coatto, ce lo dicono le stragi di Sicilia e di Lunigiana, le carneficine di Conselice, di Milano, di Berra Ferrara, di Minervino Murge, di Castel-

luzzo, di Giarratana, ove i regi moschetti hanno fatto prodigi su moltitudini inermi ed affamate; ce lo dicono l'analfabetismo spaventevole e la miseria sempre crescente nelle provincie meridionali, nell'Emilia e nel Veneto, ce lo dicono i 700,000 schiavi che scappano annualmente d'Italia per venire all'estero in cerca di vita; ce lo dicono i putaneggiamenti sfacciatati del Quirinale col Vaticano, la incontrastabile potenza politica e morale cui è assurti il clero in questi ultimi anni grazie al gesuitismo impudente dei governi liberali che lo hanno sempre appoggiato e difeso, e lo stato di abbruttimento morale e d'indigenza economica in cui si trova fino a gola immersa una gran parte d'Italia.

Per guadagno abbiamo fatto colla presa di Roma l'Italia è convertita in un convento; i preti comandano più di prima, e Pantalone è più di prima aggredito al carro della spogliazione capitalistica e della schiavitù governativa.

Però, anche le mistificazioni — fatto il loro corso — cadono nel ridicolo e servono di ammaestramento alle vittime.

Sono passati, ormai, i giorni del pazzo entusiasmo, della esagerazione colposa di interessanti mestatori. Il popolo lavoratore comincia a vedersi un po' più chiaro...

Molti di quei cenciosi che, nel 1898 in S. Paolo, concorsero al linciaggio del nostro caro estinto Pollicio Mattei, colpevole di aver gridato: « V. la fratellanza mondiale dei lavoratori, mentre sfilava il lercume patriottico del XX settembre; molti di quei cenciosi si sono ravveduti ed hanno imparato a conoscere i loro veri nemici.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine Claudia, Tocco, Lili, Olga e Colonial: i fiammiferi, l'olio e la banha, marca Sol Levante.

Il dito sulla piaga

Il vero tarlo roditore dell'anarchismo, la causa unica e somma di tutte le quisquiglie che ci rubano le ore che pensiamo dedicare alla propaganda, non è il dissidio teorico sull'individualismo o sul sindacalismo, ma l'affarismo bottegai entrato nelle nostre file, con il cavallo di Troia, o con la troia: il giornalismo.

Così spesso noi vediamo spacciata come lotta di tendenza, la lotta per mandare avanti la propria bottega. Là un Mario Porco Catone sorge a denunciare come reo di incoerenza il compagno che dirige un giornale... col fine lodevole di sostituirlo. Altrove si grida contro la popolarità di Tizio e chi grida è Caio che pretende imporsi lui, alla massa dei compagni. Il giornalista anarchico, del sindacalismo, accusa chi non è matricolato, nei registri della Federazione, di puntello della borghesia. Viceversa il giornalista anarchico dell'individualismo, scrive in bello stile che gli organizzatori sono degli eunuhi, dei rilatatari e delle mezze coscienze...

È il lettore ingenuo che legge pensa che Mario Porco difende la morale, che Caio vuole opporsi all'idolatria, che il sindacalista ha buon senso e che l'individualista ragiona bene e che tutti quanti insieme sono animali dalla più grande e sublime fedeltà, tutti puri e casti come Susanna dopo il bagno... al sapone fenicato.

Eppure in fondo, novanta volte su cento, il dito che dà il colpo iniziale al turbinare della diatriba,

è dito lercio di strozzino immondo e la grande e sublimata fede, ben passata allo staccio, altro non è che recitativo di pappalote a spese della propaganda, in nome di questa o quella tendenza.

Molti di ciò sono convinti e conoscono a fondo ciò che succede dietro le quinte. Ma tacciono.

Disgusto o debolezza?

L'uno e l'altro. Però ciò non è scusa, e per di più, credo sia bene l'ora di gridare: basta! a tutte queste puttane della penna che dell'anarchismo hanno fatto un guanto di Parigi, una latrina, un parapigiola.

Leggete i giornali che ci vengono di Europa, leggete quelli che ci vengono dall'Argentina, questi specialmente, e poi se non date di stomaco vuol dire che lo avete foderato di ferro ed atto a digerire i rifiuti di tutte le cloache.

Ma è il rimedio?... Oh!... è tanto semplice. Quando un giornale anarchico si muta in sentina, bordello, camera di sicurezza, per rimetterlo sulla buona strada non c'è altro mezzo che alle viglie la biada.

Perché intendiamoci, o il giornale è fatto come « Les Temps Nouveaux » a carico e rischio di due o tre compagni — proprietà loro — o è sotto la vigilanza e la responsabilità di uno o più gruppi, o dell'insieme dei compagni di un dato luogo.

Nel primo caso chi lo vuole lo paghi; nel secondo coloro che lo sostengono perché sia veicolo di propaganda, quando chi lo redige ne fa, o speculazione propria o portavoce di pettegolezzi, il meglio è cessare dal sostenerlo.

Ma quello di starsene con le mani sul... l'intestino è complicata.

In ogni modo, all'organo di partito, io preferisco l'iniziativa di uno due o più compagni che fanno il giornale loro e dicono francamente: questo il foglio, queste le idee che difendo. Siete d'accordo? Attenti.

Noi lo siete? Fate meglio.

Che il giornale di partito con i redattori pagati dal partito è e sarà sempre causa di pettegolezzi e lordure.

Tutti gli intellettuali vorranno il loro posticino ed il loro stipendio e quelli che resteranno fuori... ah!... quelli aspettatevi a latrare, con ragione o senza, in tutti i vicoli e su qualunque gazzetta contro gli eletti e i prescelti.

Ed un'altra osservazione.

Molti in nome della libertà praticano l'inquisizione più feroce e gesuitica. Qualunque atto o azione del compagno è sindacata, analizzata, interpretata, giudicata... E per la fregola di occuparsi dei fatti altrui, di mettere il naso nella libertà altrui, non si trova mai tempo per le buone iniziative, per la sana e schietta propaganda.

È dovere dirlo, qui nel Brasile oggi il pettegolezzo sonnacchioso, ma dobbiamo però trascurare quello che accade in altri centri di propaganda dell'anarchismo?

E non dobbiamo preannunciare contro le sorprese del domani?

... Credo aver posto il dito sulla piaga: il marcio però è maggiore di quello che vi ho detto.

Compagni de *La Battaglia*, a voi a cui mi lega spontanea affinità di vedute, procurete che l'opera di disinfezione si estenda e sia fecunda.

GIGI DAMIANI.

L'ordine borghese E IL NOSTRO DISORDINE

Quando — nei nostri tentativi di propaganda — prendiamo a lusingare le bellezze di ordinamento anarchico della società, quando vogliamo far sentire a qualcuno tutta la giustizia delle nostre aspirazio-

ni, libertà completa per tutti, lavoro volontario, ricchezza comune, libero amore, quasi sempre ci si arresta colla informativa; e il nostro ideale è altamente umano, è sublime, però non bisogna neppure pensare a realizzarlo...

Lasciare libertà a ciascuno di fare quel che vuole, lasciarlo libero di lavorare o no, lasciargli facoltà di usare e di abusare dei mezzi di soddisfazione comuni a tutti, consentirgli il diritto di soddisfare tutti i suoi capricci erotici, sarebbe la via più dritta per guidare la società all'abisso.

Così, dunque, sarà bene rassegnarci al nostro stato miserando, per paura che il bene e la giustizia abbiano ad arrecarci pregiudizi.

Bertoldo rideva sgangheratamente — quando gli affari gli andavano a rovescio: perché diceva egli, dopo il male viene il bene.

Noi, stando al verdetto degli *spina-senze* — saremmo più infelici di Bertoldo: ai mali che ci costrincono, non avremmo altro scampo che la morte.

Stranezza delle concezioni...

Anche il bambino che si addormenta, a disagio, sopra una seggiola, colla testina appoggiata sul tavolo, quando si cerca di toglierlo da quella penosa situazione, per adagiargli sul lettino comodo e soffice, anche il bambino recalcitra e si dispera.

Provaci di far comprendere al bambino questa differenza, in meglio, vi sia dalla seggiola al letto sarebbe opera vana, prima della dolce violenza dello spostamento.

L'incoscienza — sia esso vecchio o bambino — non s'arrende che al fatto compiuto.

L'incoscienza può dolersi del disagio, però non accetta il rimedio, senza imposizione.

Noi, incoscienza non possiamo né vogliamo farne, a chichessia. La nostra forza sta nella ragione e alla ragione, è assicurato!

Incumbere dire, anzitutto, che noi — aviti di giustizia, di pace e di benessere — non abbiamo mai sognato di approfittare dell'avvento d'una società perfetta, dove tutto si muove armonicamente secondo le predisposizioni armoniche d'un artefice.

Noi non ignoriamo che, in una società di mille uomini, abbiamo mille cervelli, mille gradazioni intellettuali e sentimentali, e quindi, mille modi di sentire e di comprendere la entità speculativa dei fatti o del proposito.

Tuttavia non possiamo concedere che il bene possa essere fonte di disordine, né che le conseguenze del regime borghese possano legittimare, in modo alcuno, delle aspirazioni conservatrici.

Può darsi che fra mille individui egualmente liberi, egualmente benestanti e che abbiano motivi di reciprocità ed interesse di amarsi e di coadiuvarsi, può darsi — dico — alcuno possa fuorviare dal retto cammino della concordia, ma non può darsi, ritenere, come che sia, che — data la libertà, il benessere, la giustizia — gli uomini abbiano ad acquistare più dolorosa perversità fra loro.

Né crediamo di lottare per la conquista del bene e per la soppressione del male sociale; e siccome il valore delle affermazioni, come quello delle negazioni, non si può conoscere senza dimostrazione così ci proviamo a dimostrare le nostre opinioni.

Ordine borghese

L'aspirazione al bene è sempre generata da delle sofferenze: quando si combatte per il bene è inevitabile che un male ci affligge.

Il male che gli anarchici lamentano può esser ritenuto *oggettivo* o *sogettivo*, vale a dire *reale* o *fittizio*.

Vediamo.

Legalmente, cioè in armonia ai predicati di civilizzazione borghese, si può divenir proprietari esclusivi di mezzi utili a tutti: terreni, strade, miniere ecc. ecc.

Si può possedere dei campi sconfinati e feracissimi, lasciarsi incolti, mentre potrebbero dare l'abbondanza ad una intera città.

I privilegiati possono, a loro talento, limitare la produzione, mettere nell'impossibilità di sussistere la maggioranza dei produttori, creare delle apparenti *sopraproduzioni* e, a loro tornante, la potenza trasformatrice della meccanica.

Legalmente è sempre in armonia all'ordine borghese dei rapporti sociali, si può accaparrare i prodotti del suolo e dell'industria affine — dato il risultante disagio sociale — rivendervi dieci, cento volte più di quel che costano all'incettatore. Si può far lavorare anche mille uomini per conto proprio, ritardare ed esigere, in restituzione, un sacco di farina o l'equivalente in fiaschi muscolari; si può, in mille modi diversi, affamare e schiavizzare il prossimo.

Tutto ciò si può commettere legalmente, liberamente, senza contravvenire alle convenzioni dell'ordine.

Quello che, legalmente, si pratica nella società borghese è tale cumulo di mostruo-

sità, da legittimare qualunque tentativo di mutamento.

Se non che, del male che si può compiere senza censura, — ve n'è un altro — conseguenza del primo — molto più rattristante, molto più grave: che non può sfuggire a considerazione di nessuno.

Intendo parlare di tutto quelle azioni non consentite e che il codice penale contempla e punisce.

Oggi — coll'ordine borghese — il furto violento è all'ordine del giorno. Migliaia, centinaia di migliaia di ladri vegetano, rinchiusi nelle galere dell'ordine: migliaia, centinaia di migliaia di ladri sono costantemente in agguato, contro gli avari altrui. Nulla è sicuro; i ladri corrono, di giorno e di notte, dal negozio del ricco all'abituro del povero, ove non potranno appropriarsi che di pochi stracci.

Nell'ordine borghese, il furto è rigorosamente punito, però, in virtù delle determinanti legali, i ladri si moltiplicano.

Chi è il ladro che tutti temono, che gli sbirri inseguono e che le leggi condannano?

È un essere che non potendo trovare l'adempimento, nella società in cui deve vivere, i mezzi di legittima soddisfazione, anziché mendicare o prostituirsi, ricorre alla conquista dell'ordine: di tutto ciò che può essergli giovevole.

L'intenzione di rubare, per rubare, non può esistere in una mente sana.

Il fango c'ha a volontà a chi ruba per fame; abbigliamento, calzature e casa comoda a chi ne abbisogna e vedremo che — neppure per attivismo — nessuno individuo si affaticherà alla conquista dell'utile altrui.

Sarebbe, o non, possibile — presentemente — dare a tutti lavoro e benessere?

Noi affermiamo che sì; e sarebbe molto facile il dimostrarlo.

Basterebbe sopprimere tante mansioni improduttive e pregiudiziali, come arrese stanziali, ordini religiosi, burocrazie, eserciti doganati, dazi ecc. ecc. Impiegare le macchine in tutta la loro potenzialità, non lasciare in disoccupazione forzata tante energie muscolari ed intellettuali.

Perché i tutori dell'ordine borghese non si preoccupano di rimediare al male, contribuendo all'armonizzazione vera degli interessi individuali?

Eppure essi lo potrebbero... Non lo vogliono, perché, nella disuguaglianza inumana delle condizioni, essi trovano una sorgente di piaceri barbari che il loro costume, ha reso per loro indispensabile.

Vi può essere infamia sociale maggiore di quella? Eppure, nell'ordine borghese, la congiura dei ricchi è costante contro i diseredati.

Nell'ordine borghese, la prostituzione è tanto estesa e così profonda che non si pensa più nemmeno a velarne le puerili piazze stamachevoli. Migliaia, milioni di donne, di tutte le età, si danno all'amplesso, più o meno per capriccio, non per libidine, ma per bisogno di mezzi comuni di soddisfazione; per bisogno di un po' di denaro.

Nei contati passionali e frequentissimi con degli uomini involta ripugnanti, la legge sterminata delle infelici prostitute, perdono di vigore e la salute. Il loro sangue si trasforma in umore lussuoso sovraccaricato di impurità; nulle malattie insanabili e trasmissibili sorgono a deturpare e a costringere i ricorsi nefasti del silicofimo.

Nell'ordine borghese, l'amplesso sessuale, la polarizzazione delle correnti biologiche umane, è circondata da tante convenienze, viene vincolata da tanti interessi antagonici che il vero suo carattere naturale e sociale è quasi del tutto scomparso.

Da che deriva la prostituzione? Come avviene che molte madri corrono, direttamente od indirettamente, alla prostituzione delle proprie figlie?

È perché le madri e le figlie hanno dei bisogni che non possono, con mezzi onesti, soddisfare? I bisogni di queste donne depravate sono forse delle morbosità inappagabili?

Tutt'altro... Come il ladro, la prostituta ed il lenone non cercano che dei mezzi di benessere più o meno effettivo.

Nell'ordine borghese, possono manifestarsi le passioni più bestiali che immaginazione lussuosa possa concepire.

Per esempio, possiamo citare la *fecondità*.

Il numero degli uomini che cercano, come mezzo di soddisfazione genitale, un altro essere del loro sesso, non sono in numero così ristretto, da poter essere ritenuto come una trascurabile eccezione; né, come eccezione trascurabile, può essere trascurata la loro passione sensuale che spinge l'uomo a consumare atti libidinosi sui bambini.

Da che derivano l'*uonismo* e la *pederastia*?

Dalla impossibilità di amare e di soddisfare opportunamente i bisogni sensuali.

Nella restrizione dei bisogni, i desideri si corrompono, sconvolgono la fantasia e mille mostruosità vengono ad alternarsi nella mente del vincolato. E così che il povero, innamorato, colla coscienza della propria nullità nel confronto borghese delle unioni sessuali, colla mente infuocata dalla passione, scende gradatamente, dall'ideale, umano e civile, dell'amplesso fecondo, alle degenerazioni della masturbazione e della pederastia.

A. RANDONI.

EVIVA IL PATRIOTTISMO!

Le gesta di un Vice Console mangia anarchici e socialisti - I suoi omologamenti con i fazendeiros - Le sue camorre al patrio governo - Come si serve il re - Jaudiele vergogne.

Vi sono due specie di patriottismo: il patriottismo degli imbecilli che pagano devotamente le imposte di danaro o di sangue ai governi che li affamano; e il patriottismo dei furbachioni che vivono a spese dell'arso, speculando sull'ignoranza delle masse analfabete.

Nella categoria di questi ultimi, balza in prima fila il vice-console di S. Carlos, degno rappresentante di sua maestà Brigheila III, e, per giunta, nemico acerrimo, implacabile degli anarchici e dei socialisti. Costui è uno di quei patrioti emili, che onorano all'estero il buon nome italiano; un patriotta tutto di un pezzo, che manderebbe alla forza tutti i sovversivi del mondo, pur di difendere degnamente la baracca borghese che gli passa la pagnotta. I suoi segnalati servizi resi alla patria, il suo grande interessamento nella tutela degli interessi italiani all'estero, il suo amore veramente paterno per i poveri coloni derubati e martirizzati nelle fazendas, la sua partecipazione a tutte le grandi macchinazioni patriottiche e a tutte le papote egregie del farabuttismo ufficiale, hanno fatto di lui un uomo grande, una figura esemplare di primo mascolone, degna di essere scolpita nel frontispizio di tutte le latrine pubbliche e private a memoria perenne del gran furban che fu. Ma il suo maggior merito, il suo grande merito, il suo grande merito, è di essere divenuto un feroce nemico della disonestà, di aver impuntato all'amore di patria, dei nostri coloni vesceggianti nelle infamate fazendas. Condannati a condizioni schiavistiche di vita, defraudati dei loro salari, stafiati a sangue e minacciati spesso di morte, implorando umilmente giustizia, ricorrono a questo genio tutelatore che, sempre animato da un ardente zelo di patriottismo sincero e disinteressato, prendeva il boccone dai fazendeiros — che egli doveva deferire all'autorità giudiziaria — ed abbandonava i poveri diavoli alla loro triste sorte — ciò che del resto, non deve molto meravigliare, poiché quasi tutti i degnissimi rappresentanti del nostro patrio governo — ministri, consoli, vice-consoli, agenti e corrispondenti consulari — hanno fatto lo stesso, con questa sola differenza che il vice-console di S. Carlos li ha sorpassati tutti in fatto di canagismo e di birbanteria.

E se questi dati non bastano ad illustrare, come conveniva, la camorra patriottica di questo impareggiabile rappresentante di Gemma III, eccolo degli altri che non lasceranno più dubbio alcuno sul suo disinteressamento e sulla sua onorabilità a tutta prova.

E' saputo come al Brasile vi siano molti connazionali di ritorno, resistenti di leva che non possono tornare in Italia, senza essere arrestati e sottoposti al servizio militare. Ebbene: a questo grave inconveniente ha saputo riparare il Vice-Console di S. Carlos, vendendo, colla complicità di vari medi, dei certificati d'invalidità al servizio militare, in ragione di 500\$000 ciascuno, ai renitenti rimpatrianti.

Né si creda che caluniamo, o che lanciamo delle accuse a vanvera. Siamo pronti a provare — qualora si tenti smentirci — la veridicità di quest'accusa, a fare anche dei nomi. Ben più siamo in grado di asserire che questa defraudazione al patrio governo perdura da tempo; che i certificati d'invalidità al servizio militare sono stati venduti e si vendono in vasta scala dentro e fuori il principato di S. Carlos, colla cooperazione interessata di corrispondenti e di agenti consulari, e che in questa losca faccenda vi sono impigliati molti patriottotardi.

Sappiamo inoltre, da fonte certa, che alcuni compratori di questi certificati sono rimasti vittime di un inganno tremendo, inquantoché, appena giunti in Italia, sono stati sottoposti a nuova visita militare, dichiarati abili al servizio e annuati i certificati di cui li aveva muniti il vice-console di S. Carlos. Sappiamo ancora di alcuni connazionali che avevano sborsato 500\$000 per ottenere detti certificati d'invalidità, ma che, accortisi di esser vittime di un infamissimo trucco, si sono fatti restituire il danaro dal depositario.

Tutte queste cose sappiamo e riveliamo a carico di quell'imbroglio e monarchicone emilico — mangia-anar-

chi per giunta — che è il vice-console di S. Carlos, il cui patriottismo, come si vede, è dei più disinteressati. E' il patriottismo alla moda, il patriottismo corrente e bottegato di questi staccati capocannoni della colonia italiana, di questi pidocchi rifatti, di questi banditi, sfruttatori del sangue operaio, affamatori del popolo, anche dei propri connazionali, che sono stati sempre papponi alla greppia e ruffiani dei fazendeiros.

Viva il patriottismo!

Nell'ombra dei chiostri

I conventi sono dei lupanari immundi, ove le pallide ancelle del Signore, quasi tutte affette da grande isteria da ammissionate ai rifugiamenti soffici, sono straminate di piacere per i preti e per i frati che tirano più alle bellissime boccie di questo basamento che a tutte le altre eterne del cielo. In uno di questi sacri immondicci dedicati a tutto il matrone chierico e uccidono, passano i primi anni della sua giovinezza una fanciulla italiana, figlia di genitori piovocci e paternostri, che volevano far di lei una vera sposa di Gesù, ma che non poterono mandare ad effetto questo loro bestiale proposito a cagione degli scandali recentemente scoppiati in molti conventi e collegi religiosi in Italia — scandali che obbligano molti padri di famiglia a ritirare da quei santi bordelli le loro figlie, per mandarle ancora in fucina, ad allevare nell'infedeltà.

Questa fanciulla, adunque, uscita come tutte le altre dal convento, pensò riparare in America nella propria famiglia, e qualche mese fa arrivò in S. Paulo dos Agudos ove prese residenza. Essendo una bella fanciulla, avvenente, un giovinotto s'innamorò di lei, la domandò in sposa, e in capo ad una decina di giorni, fu legalizzato e santificato l'unione.

Ma una tale donna di frigidità decise sorgere ben presto ad oscurare il cielo della loro felicità, a troncare di un colpo quel nodo legale che pareva indissolubile. Infatti, appena giunse la notte, appena i due giovani sposi si coricarono nella stanza foderata di panno, un cenerento s'innalzò di lei, la domandò in dosi repentinamente dalle braccia della consorte, saltò fuori dal letto, gridando:

« Ah! infame: tu mi hai tradito! »

La disgraziata, chiese perdono in ginocchio, confessò, allora, che era stata rinchiusa in un convento di monache, all'età di 15 anni, e che era stata vittima delle bestie immonde di sei frati, i quali, colla complicità della Madre Superiore, passavano in rivista, ciascuna un turno, tutte le giovani Spose di Gesù. Apprendete, fedeli: apprendete voi, genitori ignoranti e superstiziosi, che affidate i vostri bambini e le vostre fanciulle all'educazione patriottica dei preti, apprendete di quali nefandezze e di quante infamie sono capaci questi eccelsi chierici che si annidano con i loro bracciati ai furfanti, alle chiese nei conventi.

Riflettete e svegliatevi, zucchini!

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

Capitolando per mano il n. 135 de *La Battaglia*, siamo rimasti stupido leggendo il *Cruciverba della morte*, che è tutta una descrizione della vita infamante cui sono dannati migliaia di lavoratori sulla *Nordeste*, e se debbo dirla schietta, mi è sembrato scorgervi delle grandi esagerazioni, non essendo credibile che si possano perpetrare al mondo delle infamie come quelle da voi narrate e che vi siano degli uomini così cinicamente assassini come gli imprenditori che in quell'articolo avete illustrati. Ma dopo quanto ho udito per bocca di altre vittime, di altri lavoratori impiegati in lavori congeneri, debbo dichiarare che ero molto ingenuo, perché anche nel prolungamento della fineza *Nordeste*, da Boa Esperança a Itatinga, dove si macellano nel lavoro di costruzione centinaia e centinaia di operai, si commettono le medesime infamie. Giorni sono, infatti, trovandomi a Boa Esperança, ho potuto abboccarmi con tre poveri diavoli adibiti alla costruzione di quella linea, ed essi mi hanno raccontato cose che fanno fremere di raccapriccio, specialmente a carico dell'Impresa Vidal-Velloso, molto più assassina ed iniqua di quella della *Nordeste*. Questi signori sgrazati trattano i loro operai bestialmente: li fanno lavorare 12 ore per giorno, dando loro un salario che oscilla dai 3 ai 4\$000 — salario che se lo rimangono immediatamente, rivendendo alle loro vittime gli alimenti (che non possono comprare altrove né altrimenti) ad un prezzo doppio e triplo del costo ordinario, tanto che alla fine del mese, quando i poveri schiavi riscuotono il loro salario, rimangono colle tasche asciutte e a denti secchi senza un centesimo, con mille debiti da pagare e colla salute completamente deteriorata. Questi assassini emilici dell'Impresa approfittano dello stato d'indigenza e della necessità in cui si trovano le loro vittime di lavorare, per dissanguarle vergognosamente.

E chi fornisce loro tutto il contingente delle pecore da tosare e degli schiavi mansueti e quella parda del Dr. Botelho, segretario di agricoltura e futuro ministro federale, che le recluta in massa agli immani granti più poveri, promettendo loro trattamenti eccellenti e salari principeschi. E' facendosi complice delle ruberie degli accollatori e dei briganti d'ogni genere, che il Dr. Botelho vuol rialzare coll'opera propria il prestigio del Brasile all'estero! E' fornendo il bestiame umano ai suoi ben noti macellatori, che l'illustre (!) segretario di agricoltura vuol riappare le porte agli emigranti italiani! O bravo il nostro testa di c...a volò!

Ma c'è dell'altro. Quando qualche operaio, stanco di essere dissanguato dalle arpie dell'impresa si licenzia e domanda il suo avere, egli, se è in credito, deve lasciare il 20 per cento all'impresa medesima, che impone questa infamissima taglia solo lo spedito in prestito che non è il giorno appropriato per il pagamento. Se non si accomoda a questa ruberia, deve rassegnarsi a perder tutto.

Uno di questi disgraziati, visto che non poteva esser pagato e che l'impresa non lo avrebbe lasciato partire, perché aveva bisogno di braccia, pensò di mettersi in salvo colla fuga. Il sig. Vidal — vero padiglione da forza — ordinò ai suoi quattro capangas d'inseguirlo e ricondurlo ai suoi piedi morto o vivo. Ma alcuni italiani presenti, profondamente indignati da questo procedere assassino, mostrarono i denti all'infame Vidal e ai suoi capangas, facendo loro comprendere che l'uomo era libero di andarsene ove voleva, ed in seguito a tale rinnostranza i signori banditi divennero buoni come tanti agnellotti.

Ma perché non fanno lo stesso tutti gli altri operai che lavorano sotto degli sgrazati consimili? Perché non mostrano i denti?

UN VIAGGIANTE.

Carta do Rio

« O diritto è realmente molto forte, pois que se presta as argumentações mais racionais, as interpretações mais incoerentes, e enfim aos resultados mais absurdos e contrários a justiça e a razão que se possam aporrear. »

Abre come esse sentencioso periodo o artigo de primeira columna do *Correio* do Rio de Janeiro.

Foi assumido do dito artigo o ditissimo pelo qual se bate a escriptoria Carmem Dolores em quem cumpre reconhecer as melhores intenções, mas em excesso atreita às conveniências sociais.

Se ás vezes relampeja algum conceito másculo, de franca revolta e de uma orientação são, lá vêm de cambulhada outros que traduzem desmaios do bom senso e da virilidade de que dera tão eccellente amostra.

Observo que as mulheres são como os rezes: companheiros no petarico a quem bastará um simples movimento de energia para scudir o joggo que os opprime.

Mas as mulheres, como os operarios, não se detêm em reflectir sobre a sua situação de declarado escravidão voluntário, producto de sua covardia e do absentismo proprio de tutelados e de mentecaptos. Foram creadas ou educadas dentro de moldes viciosos, acanhados, e não ha sahir d'elles sem a censura da sociedade que logo as qualifica de frotocodas, livianas, desavergonhadas, quando não de um modo mais profundamente offensivo.

Nós tambem, por queremos inculcar certos principios logicos, naturaes e de uma evidencia incontrastavel merecemos os epithetos mais affrontosos e, sempre que se offerece algum pretexto, trata-se-nos como a inimigos da humanidade e sujeita-se-nos ao mais iniquo martyrologio.

O segredo para estar bem consiego e com todos consistia em deixar o mundo como está. Sofrarm as mulheres a tirania dos homens; curta o pobre todas as injustiças de uma sociedade vasada na prepotencia e no predominio do egoismo asqueroso. Cuide-se de mystificar, illudir, defraudar, saquear mesmo o proximo, contanto que se evite o *paga ladrão* a estrugir pelos ares no momento da perpetracao do acto.

Eis o grande enigma ou mysterio em que se forjam actualmente as fortunas: desgrazar o seu senelhanhe protestando-lhe sentimentos affectuosos e de um caradurismo exemplar.

Ora, as mulheres a implorarem o divorcio como allivio de seus males parecem-se de todo em todo com o

nosso grupo a exigir a abolição da propriedade, a supressão dos cultos, etc. etc.

Essas bellas cousas não hão de vir se se inventar um novo 15 novembro do e. do. Fiados na propaganda e na evolucion dos espiritos temos obra para alguns seculos, tal como ia acontecendo com a abolição e a monarquia.

Accordar no meio decisivo e unico efficaz de pôr fim á actual dominancia é dever imprescindivel de todo homem serio e sincero, a não ser que se resigue a incorporar-se no formidavel exercito dos panquicos e nojentos egoistas.

Para o deslempenado desta importante missão não valia a pena ter sequer nascido. Jamais nos excederíamos visso aos vermes da podridão.

PHYSIO.

Quello che siamo

SIAMO COMUNISTI — in materia economica, perchè, considerando l'istituzione della proprietà privata come fonte principale di tutte le miserie umane e come arma potente di dominazione di classe, intendiamo realizzare una società di uguali in cui tutte le sorgenti e tutti i mezzi di vita — terra, officine, strumenti di lavoro, macchine, mezzi di trasporto, ecc. — sono dichiarati proprietà di tutti i lavoratori.

SIAMO ANARCHICI — in materia politica — perchè, riconoscendo cattivi tutti i governi, antinaturali ed infami nelle leggi, vogliamo spezzare le catene della schiavitù che le classi privilegiate hanno imposte alle maggioranza diseredata, abolire l'autorità dell'uomo sull'uomo sotto tutte le forme e molteplici forme, e proclamare l'indiviso assoluto padrone di sé stesso.

SIAMO MATERIALISTI — in materia religiosa — perchè, accettando le conclusioni della scienza moderna intorno all'eternità e plenditudine della materia, l'ipotesi-Dio, ci apparisce troppo volgare e il contenuto filosofico delle varie religioni su cui quest'ipotesi si fonda talmente assurda da disprezzare qualunque respingere come un'insieme di credenze usate per l'emancipazione umana da tutti i pregiudizi.

SIAMO ANTI-MILITARISTI, perchè il militarismo è la sopravvivenza della guerra, è la causa di tutte le miserie, il militarismo ha tutta una storia di carneficine e di sangue; perchè il militarismo è una potenza formidabile e cieca in difesa dei privilegi borghesi; perchè il militarismo, colla scusa delle frontiere da difendere, lancia le sue orde di sfruttatori contro le miserie dei popoli oppressi ed affamati; perchè, infine, il militarismo rappresenta una minaccia costante per la civiltà. Per tutte queste ragioni, predichiamo la soppressione di tutti gli eserciti, la distruzione delle caserme, la fine della barbarie.

SIAMO ANTI-PATRIOTTI, fino a che la patria degli esseri umani sarà circondata di frontiere e di armati; fino a che sarà fonte di rancori, di antagonismi e di guerre fra un popolo e un altro; fino a che sarà dominio e pretesto allo sfruttamento dei ricchi sui poveri; fino a che sarà un ostacolo all'Internazionale libera dei lavoratori. E fino a che i popoli della terra non si saranno fusi in una sola famiglia — l'umanità — e non avranno formato una sola e grande patria, noi combatteremo tutte le piccole patrie attuali che, dividendo il genere umano in tanti gruppi antagonici, rendono più difficile l'unione dei lavoratori, e più potente la dominazione borghese.

SIAMO RIVOLUZIONARI contro tutte le istituzioni borghesi perchè fondate — senza eccezione di alcuna — sul predominio economico-politico dei meno sui più e incompatibili con i bisogni e colle aspirazioni della vita moderna.

Oh, la patria!

Era ancora fanciulla. La maestra di scuola, dominata da pregiudizii politici, mi parlava sempre di patria, contale e tanta religiosità, che confinava col fanatismo.

Un giorno le domandai: E perchè, maestra, mi parla sempre di patria? Che significa questa parola? Ed ella mi rispose: la patria, bimba mia, è il luogo sacro in cui siamo nati, e dobbiamo difenderla sempre, in qualunque parte del mondo ci troviamo. Giovannissima ancora, sentii l'impressione di quelle parole, e pensai che su-

premo dovere di tutti è amare la propria patria, essendo essa quanto di più utile e glorioso possa esistere nella storia dell'umanità.

Ma questa illusione non tardò a dileguarsi. Un giorno, uscendo di casa, incontrai un povero vecchio che piangeva a dirotto, maledicendo la patria. Profondamente commossa dalle lagrime di quel povero vecchio, mi avvicinai ad esso domandandogli che cosa lo affliggeva, e perchè bestemmiava la patria. La patria! — mi rispose — tu sei ancora piccina, e tu non puoi sapere quale significato infernale racchiude in sé questa parola sdrucita. Io, non conosco l'idea sanguinosa che riscalda ancora, colle sue seduzioni e le sue bugiarde promesse, la fantasia della gioventù. Avevo un figlio, bello, avvenente, unico sostegno della mia vecchia età, ed essa me lo ha tolto, essa me lo ha assassinato sui campi di battaglia; è in nome di essa che fu sacrificato sull'altare di sordidi interessi capitalistici e di più infami ambizioni.

La patria! ah, la squaldrina infame che affama, che divorà i suoi figli, che non pensa che i suoi figli, che servono nient'altro che lagrime, sacrifici, morte e disprezzo! Sì, io, maledico, maledico sempre questa patria scellerata, questa patria bugiarda e matrigna, che si pasce di sangue e di cadaveri, questa patria che serve così bene al pretesto alle ruberie, alle spoli, ai despotismi più iniqui delle classi dominanti.

Io, la maledico, la detesto, in nome di tutti i milioni di vittime che per essa furono immolate sui campi di battaglia; in nome dei milioni di proletari e di schiavi, che, per essa, sono sfruttati, affamati ed oppressi negli ergastoli industriali, sui campi e nelle miniere; in nome dell'umanità tutta che geme avvilita sotto la dominazione borghese che si sostiene appoggiata colla menzogna patriottica come si sosteneva ieri colla menzogna religiosa!

In preda alla più grande emozione, appena terminate di udire queste parole, corsi alla scuola per riferirle alla maestra e sentire cosa essa ne pensasse.

Oh — esclamò — quel vecchio deve essere un pazzo!

No, maestra, osservai, quel vecchio ragionava bene, diceva cose sante: la patria prende e non dà; la patria toglie ai campi, alle officine, ai genitori cadenti, il più bel fiore della gioventù, i figli più prediletti per mandarli a morire nell'interesse dei capitalisti, lagggi lontano, sui campi di battaglia. E quel povero vecchio, malediceva appunto la patria, perchè è in nome di essa che gli fu assassinato un figlio — unico sostegno della sua vita.

Ebbene, da quel giorno in poi, non udi più la mia maestra parlare di patria. Sembra che le parole di quel povero vecchio da me riferite la facessero profondamente pensare sugli errori di un idolo mendace per troppo tempo adorato.

Una giovane liberale

S. Carlos, 10 - 9 - 1907

VARIETÀ

LA BORGHESIA A TEATRO

Sicuro... il teatro dovrebbe essere per tutti: penso così anch'io. Però mi sia permessa una restrizione: sull'ingresso vorrei attaccato un bel cartellone che dicesse, con lettere cubitali: « I morcin a casa! » Perché?... Ora ve lo dirò. È un intermezzo allegro che apro i corruccioli articoli demolitori e terga del giornale nostro. Un po' di humor, di buon umore, di tanto in tanto, sia concesso anche a noi.

Riconto: una compagnia quasi lirica dava quella notte la *Bohème*; opera che io rivedo sempre con piacere perchè mi ricorda... quel che ricorda a molti di noi, miseria e fame, cioè.

Avvo come vicino a destra un tipo che era l'antitesi del teatro scemiciati eroi di Murgier, e di cui tipo quel che dava subito alla vista era la pancia, ma una di quelle pance come ce ne sono ben poche. Dovendo classificare il mio vicino nell'ordine zoologico, visto dal collo in giù, non era poi così ingannarsi. Un porco di quelli che si premiano nell'esposizione, o... *Henry D. Carlos*. Ma risalendo con lo sguardo quella menzogna di seno e sterno, su cui brillava un ricco però non artistico ciottolo, bisognava confessare, guardandolo in volto, non essere, né un minatore, né un re di Portogallo, né un volgare autotro, da un signore seduto nell'igia davanti salutato così: — Buona notte, colonnello!

Colonnello, o degli ippopotami o della guardia nazionale, di questa gloriosa milizia di cui fino ad oggi non si conoscono che i gradi. E tutti tipi straordinari... In Italia, per esempio, abbiamo i conti di S. Marino, e i baroni di Santa Chiesa, i conti di S. Corona, al Brasile invece, senza orribilmente repubblicano, unica nobiltà è quella degli armigeri... onorati. Ma sia lode al cielo, una tale nobiltà è accessibile a tutti, dal celatino... al falsario, dal più grande imbe-

EVVIVA IL PATRIOTTISMO!

Le gesta di un Vice Console mangia anarchici e socialisti. - 2. Quasi anni aggiunti con i fazendieri - Le sue camogie al patrio governo - Come si serve il re - Inaudite vergogne.

Vi sono due specie di patriottismo: il patriottismo degli imbecilli che pagano devotamente le imposte di danaro o di sangue ai governi che li affamano; e il patriottismo dei furbachioni che vivono a spese dell'erario, speculando sull'ignoranza delle masse analfabete.

Nella categoria di questi ultimi, balza in prima fila il vice-console di S. Carlos, degno rappresentante di sua maestà Brighella III, e, per giunta, nemico acerrimo, implacabile degli anarchici e dei socialisti. Costui è uno di quei patrioti emeriti, che onorano all'estero il buon nome italiano; un patriota tutto di un pezzo, che manderebbe alla forza tutti i sovversivi del mondo, pur di difendere degnamente la baracca borghese che gli passa la pagnotta. I suoi segnalati servigi resi alla patria, il suo grande interessamento nella tutela degli interessi italiani all'estero, il suo anore veramente patriottico per i poveri colon derubati e martirizzati nelle fazendas, la sua partecipazione a tutte le grandi macchiette patriottiche e a tutte le papatoie egregie del farabuttismo ufficiale, hanno fatto di lui un uomo grande, una figura esemplare di regio maschile, degna di essere scolpita nel frontispizio di tutte le latrine pubbliche e private a memoria perenne del gran furante che fu. Ma dove egli maggiormente si distinse e divenne famigerato fu nella difesa, tutta improntata all'amore di patria, dei nostri coloni vesseggiati nelle infamate fazendas. Confrontati a condizioni schiavistiche di vita, defraudati nei loro salari, stafiati a sangue e minacciati spesso di morte, implorando umilmente giustizia, ricevevano a questo genio tutelatore, che sempre animato da un ardente zelo di patriottismo sincero e disinteressato, prendeva il boccone dai fazendieri — che egli doveva deferire all'autorità giudiziaria — ed abbandonava i poveri diavoli alla loro triste sorte — ciò che del resto, non deve molto meravigliare, poiché quasi tutti i degnissimi rappresentanti del nostro patrio governo — ministri, consoli, vice-consoli, agenti e corrispondenti consolari — hanno fatto lo stesso, con questa sola differenza: che il vice-console di S. Carlos li ha sorpassati tutti in fatto di canagliamento e di birbanteria.

E se questi dati non bastano ad illustrare, come convieni, la camorra patriottica di questo impareggiabile rappresentante di Gennarillo III, eccome degli altri che non lasceranno più dubbio alcuno sul suo disinteressamento e sulla sua onorabilità a tutta prova.

E' saputo come al Brasile vi sieno molti comizianti disertori e renitenti di leva che non possono tornare in Italia, senza essere arrestati e sottoposti al servizio militare. Ebbene: a questo grave inconveniente ha saputo riparare il Vice Console di S. Carlos, vedendo, colla complicità di vari medici, del certificato d'invalidità al servizio militare, in ragione di 500\$000 ciascuno, ai renitenti rimpatrianti.

Ne si creda che calunniamo, o che lanciamo delle accuse a vanvera. Siamo pronti a provare — qualora si tenti smentirci — la veridicità di quest'accusa, a fare anche dei nomi. Ben più siamo in grado di assicurare che questa defraudazione al patrio governo perduto da tempo; che i certificati d'invalidità al servizio militare sono stati venduti e si vendono in vasta scala dentro e fuori il municipio di S. Carlos, colla cooperazione interessata di corrispondenti e di agenti consolari, e che in questa losca faccenda vi sono impigliati molti patriottissimi.

Sappiamo inoltre, da fonte certa, che alcuni compratori di questi certificati sono rimasti vittime di un inganno tremendo, inquantoché, appena giunti in Italia, sono stati sottoposti a nuova visita militare, dichiarati abili al servizio e annullati i certificati, dei quali li aveva muniti il vice-console di S. Carlos. Sappiamo ancora di alcuni comizianti che avevano sborsato 500\$000 per ottenere detti certificati d'invalidità, ma che, accortisi di esser vittime di un infamissimo trucco, si sono fatti restituire il danaro dal depositario.

Tutte queste cose sappiamo e riveliamo a carico di quell'imbroglio e monarchicone emerito — mangia-anar-

chici per giunta — che è il vice-console di S. Carlos, il cui patriottismo, come si vede, è del più dissimulato. E' il patriottismo alla moda, il patriottismo corrente e bottegaio di questi sfacciati capocioni della colonia italiana, di questi picciocchi rifatti, di questi banditi, sfruttatori del sangue operaio, affamatori del popolo, anche dei propri connazionali, che sono stati sempre papponi alla greppia e ruffiani dei fazendieri.

Viva il patriottismo!

Nell'ombra dei chiostr

I conventi sono dei lapanari immundi, ove le balide ancelle del Signore, quasi tutte affette da grande isteria ed ammantate di raffinati saggi, sono strumenti di piacere per i preti e per i frati che tirano più alle bestie indugie di questo basso mondo che a le glorie eterne del cielo. In uno di questi sacri monasteri dedicati a tutto il male, una chierica, inossantata, passava i primi anni della sua giovinezza una fanciulla italiana, figlia di gentili, nobili e palermitani, che volevano far di lei una vera sposa di Gesù, ma che non potevano mandare ad effetto questo loro bestiale proposito a cagione degli scandali recentemente scoppiati in molti conventi e collegi religiosi in Italia — scandali che obbligavano molti padri di famiglia a ritirare da quei santi bordelli le loro figlie, per sottrarle, ancorché fossero deturpate, ad ulteriori nefandezze.

Questa fanciulla, dunque, uscita come tante altre dal convento, pensò riparare in America colla propria famiglia, e qualche mese fa arrivò in S. Paulo dei due Aguias, ora prese residenza. Essendo una bella fanciulla, avvenente, un giovinotto s'incaghiò di lei, la domandò in moglie, e in capo ad una decina di giorni fu legalizzato e santificato l'unione.

Ma una nube densa di tristezza doveva sorrenere presto ad oscurare il viso della fanciulla, a troncare di un colpo quel nido legale che pareva indissolubile, ed infatti, appena giunta la notte, appena i due giovani sposi si coricarono nella camera, l'ebbrezza di pregustare le gioie coniugali, il marito, scivolando repentinamente dalle braccia della consorte, saltò fuori lei lei, gridando:

« Ah! infame! tu mi hai tradito! »

La disgraziata, chiedendo perdono in ginocchio, chiese, che era stata rinchiusa in un convento di monache, all'età di 15 anni, e che era stata vittima delle voglie immonde dei suoi frati, i quali, colla complicità della Madre Superiora, passavano la rivista, ciascuno a suo turno, tutte le giovani Spose di Gesù. Apprendete, fedeli! apprendete voi, genitori ignoranti e perditici, che affidate i vostri bambini e le vostre fanciulle all'educazione postulatoria dei preti, apprendete di quali nefandezze e di quali infamie sono capaci questi esseri schifosi che si amano, come una bruciata di furfanti, nelle chiese e nei conventi.

Riflettete e svegliatevi, zucconi!

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

Capitandoci per mano il n. 135 de la Battaglia, sono rimasto stupido leggendo il *Comunio della morte*, che è tutta una descrizione di una indagine sulle condizioni dei nostri migliaia di lavoratori sulla Noia, e, se debbo dirla schietta, mi è sembrato scorgervi delle grandi esagerazioni, non essendo credibile che si possano perpetrare al mondo delle infamie come quelle da voi raccontate, e che i siano degli uomini così cinicamente assassini come gli imprenditori che in quell'articolo avete illustrati. Ma dopo quanto ho veduto, dopo quanto ho udito per bocca di altre vittime, di altri lavoratori impiegati in lavori congeneri, debbo dichiarare che ero molto ingenuo, perché anche nel prolungamento della linea Douradense, da Boa Esperança a Ibitinga, ove si macellano nel lavoro di costruzione centinaia e centinaia di operai, si commettono le medesime infamie. Giorni sono, infatti, trovandomi a Boa Esperança, ho potuto abbocciare con tre poveri diavoli adibiti alla costruzione di quella linea, ed essi mi hanno raccontato cose che fanno fremere di raccapriccio, specialmente a carico dell'Impresa Vidal-Velloso, molto più assassina ed iniqua di quella della Noia. Questi signori sgraziatissimi trattano i loro operai bestialmente: li fanno lavorare 12 ore per giorno, dando loro un salario che oscilla dai 3 ai 4\$000 — salario che se lo rimangono immediatamente, rivendendo alle loro vittime gli alimenti (che non possono comprare altrove né altrimenti) ad un prezzo doppio e triplo del costo ordinario, tanto che alla fine del mese, quando i poveri schiavi riscuotono il loro salario, rimangono colle tasche asciutte e a denti secchi, senza un centesimo, coi mille debiti da pagare e colla salute completamente deteriorata. Questi assassini emeriti dell'Impresa approfittano dello stato d'indigenza e della necessità in cui si trovano le loro vittime di lavorare, per dissanguare il loro danaro.

E chi fornisce loro tutto il contingente delle pecore da tosare e degli schiavi mansueti è quella preta del Dr. Botelho, segretario di agricoltura e futuro ministro federale, che reclusa in mezzo agli immiseriti più poveri, promette loro trattamenti eccellenti e salari più cospicui. E' facendosi complice delle ruberie degli accollatori e dei briganti d'ogni genere, che il Dr. Botelho vuol rialzare coll'opera propria il prestigio del Brasile all'estero! E' fornendo il bestiale umano ai suoi ben noti macellatori, che l'illustre segretario di agricoltura vuol riaprire le porte agli emigranti italiani! O bravo il nostro testa di cavolo!

Ma c'è dell'altro.

Quando qualche operaio, stanco di essere disprezzato dalle arpie dell'impresa si licenzia e domanda il suo avere, egli, se è in credito, deve lasciare il 20/100 all'Impresa medesima, che impone questa infamissima taglia sotto lo spietato pretesto che non è il giorno appropriato per il pagamento. Se non si accomoda a questa ruberia, deve rassegnarsi a perder tutto.

Uno di questi disgraziati, visto che non poteva esser pagato e che l'impresa non lo avrebbe lasciato partire, pensò di mettersi in salvo colla fuga. Il sig. Vidal — ora pendaglio da forza — ordinò ai suoi quattro compagni d'insanguinare e ricondurre ai suoi piedi morto o vivo. Ma alcuni italiani presenti, profondamente indignati da questo procedure assassino, mostrarono i denti all'infame Vidal e ai suoi orpelli, facendo loro comprendere che erano liberi di andarsene ove volevano, ed in seguito a tale dimostranza, i signori banditi divennero buoni come tanti agnellotti.

Ma perché non fanno lo stesso tutti gli altri operai che lavorano sotto degli sgraziatissimi comizianti? Perché non mostrano i denti?

UN VIAGGIANTE.

Carta do Rio

O diritto è realmente molto largo, poi che se si presta ad organizzazioni varie, di interpellazioni varie incoerenti, e infine, con risultati non abbondanti e contrari a giustizia e a razza che se passano appresso.

Abre com'esse sentenzioso periodo o articolo di prima colonna del *Correio* de 16 do corr.

Foi assumendo do dito artigo o divorcio pelo qual se bate a escriptura Carmen Dolores em quem quem reconhecere as melhores intenções, mas em excessos atreita as conveniências.

Se as vezes relampeja algum conceito másculo, de franca revolta e de uma orientação sã, lá vem de cambalhao outros que traduzem desmaios do bom senso e da virilidade de que dera tão eccellente amostra.

Observe que as mulheres são como os nossos companheiros poetas a quem bastaria um simples movimento de energia para scadir o jogo que os opprime.

Mas as mulheres, como os operários, não se definem em reflecto sobre a sua situação de declarado escravidão voluntario, producto de sua covardia e do absentismo proprio de tutelados e de mentecaptes. Foram creadas ou educadas dentro de moldes viciosos, acanhados, e não ha sahir d'elles sem a censura da sociedade que logo as qu'ificará de tresloucadas, livianas, desvergonhadas, quando não de um modo mais deprimente e offensivo.

Nós tambem, por queremos inculcar certos principios logicos, naturaes e de uma evidencia incontrastavel merecemos os epithetos mais affrontosos e, sempre que se offerece algum pretexto, trata-se-nos como inimigos da humanidade e sujeitados ao mais iniquo martyrio.

O segredo para estar bem consiogo e com todos consistiria em deixar o mundo como está. Sofram as mulheres a tirania dos homens; curta o pobre todas as injustiças de uma sociedade vasada na prepotencia e no predomínio do egoismo asqueroso. Cuidas-se de mystificar, illudir, defraudar, mas mesmo o proximo, quando que se evite o pego ludvio a estrugir pelos ares no momento da perpetração do acto.

Eis o grande enigma ou mysterio em que se forjam actualmente as forças — desgraciar o seu senheante protestando-lhe os sentimentos dignos e de um caradurismo exemplar.

Ora, as mulheres a implorarem o divorcio como allivio de seus males parecem-se de todo em todo com o

nosso grupo a exigir a abolição da propriedade, a suppressão dos cultos, etc., etc.

Essas bellas cousas nos hão de vir se se inventar um novo 15 novembro ad hoc. Fiados na propaganda e na evolução dos espiritos temos obra para alguns seculos, tal como a acontecendo com a abolição e a monarchia.

Acontar no meio decisivo e unico effez de pôr fim á actual dominação é dever imprescriptivel de todo homem serio e sincero, a não ser que se resigue a incorporar-se no formidable exercito dos panqudos e nojentos egoistas.

Para o desempenho desta importante missão não valia a pena ter sequer nascido. Jamais nos excederemos visso aos vermes da podridão.

PHYSIO.

Quello che siamo

SIAMO COMUNISTI — in materia economica, perchè, considerando l'istituzione della proprietà privata come fonte principale di tutte le miserie umane e come arma potente di dominazione, noi, disincantati, intendiamo realizzare una società di uguali in cui tutte le sorgenti e tutti i mezzi di vita — terra, officine, strumenti di lavoro, macchine, mezzi di trasporto, ecc. — sieno dichiarati proprietà di tutti i lavoratori.

SIAMO INARCHICI — in materia politica — perchè, riconoscendo cattivi tutti i governi, antinaturali ed infanti delle leggi, vogliamo spezzare le catene della schiavitù che le classi privilegiate hanno imposte alle maggioranze diseredate, abolire l'autorità dell'uomo sull'uomo sotto tutte le sue forme e sopprimere, forse, e finalmente l'individuo assoluto padrone di se stesso.

SIAMO MATERIALISTI — in materia religiosa — perchè, accettando le conclusioni della scienza moderna intorno all'eterogeneità e plebidità della religione, noi, appariti, vogliamo troppo volgare e il contenuto filosofico delle varie religioni su cui quest'ipotesi si fonda talmente assurdo da doverci sdegnosamente respingere come un'insieme di credenze nefaste per l'emancipazione umana da tutti i pregiudizi.

SIAMO ANTI-MILITARISTI, perchè il militarismo è la sopravvivenza della feliopia e della barbarie; perchè il militarismo ha tutta una storia di carneficine e di sangue; perchè il militarismo è una potenza formidabile e cieca in difesa dei privilegi borghesi; perchè il militarismo, colla sua distruzione delle frontiere da difendere, lascia le sue armate di cannibali contro le moltitudini oppresse ed affamate; perchè, infine, il militarismo rappresenta una minaccia costante per la civiltà. Per tutte queste ragioni, predichiamo la soppressione di tutti gli eserciti, la distruzione delle caserme, la fine della barbarie.

SIAMO ANTI-PATRIOTTI, fino a che la patria degli esseri umani sarà circondata di frontiere e di armati; fino a che sarà fonte di rancori, di antagonismi e di guerre fra un popolo e un altro; fino a che sarà dominata e preteso allo sfruttamento dei ricchi sui poveri; fino a che sarà un ostacolo all'Internazionale libera dei lavoratori. E fino a che i popoli della terra non si saranno fusi in una sola famiglia — l'umanità — e non avranno formato una sola e grande patria, noi combatteremo tutte le piccole patrie attuali che, dividendo il genere umano in tanti gruppi antagonisti, rendono più difficoltosa l'unione dei lavoratori, e più potente la dominazione borghese.

SIAMO RIVOLUZIONARI contro tutte le istituzioni borghesi perchè fondate — senza eccezione di alcuna — sul predominio economico-politico dei meno sui più e incompatibili con i bisogni e colle aspirazioni della vita moderna.

Oh, la patria!

Era ancora fanciulla. La maestra di scuola, dominata da pregiudizii polidardi, parlava sempre di patria, con tanta e tanta religiosità, che confinava col fanatismo.

Un giorno le domandai: E perchè, maestra, mi parla sempre di patria? Che significa questa parola? Ed ella mi rispose: la patria, bimba mia, è il luogo dove siamo nati, dove la dobbiamo difenderla sempre, in qualunque parte del mondo ci troviamo. Giovannissima ancora, sentii l'impressione di quelle parole, e pensai che su-

premo dovere di tutti è amare la propria patria, essendo essa quanto di più utile e glorioso possa esistere nella storia dell'umanità.

Ma questa illusione non tardò a dileguarsi. Un giorno, uscendo di casa, incontrai un povero vecchio che piangeva a dirotto, maledicendo la patria. Profondamente commossa dalle lagrime di quel povero vecchio, mi avvicinai ad esso domandandogli che cosa lo affliggeva, e perchè malediceva la patria. La patria! — mi rispose — tu sei ancora piccina, e tu non puoi sapere quale significato infernale racchiude in sé questa parola solennata, tu non conosci l'idea sanguinaria che riscalda ancora, colle sue seduzioni e le sue bugiarde promesse, la fantasia della gioventù. Avevo un figlio, bello, avvenente, unico sostegno della mia vecchia età, ed essa me lo ha tolto, essa me lo ha assassinato sui campi di battaglia: è in nome di essa che ho significato sull'altare i sordidi interessi capitalistici e di più infami ambizioni.

La patria! ah, la squaldrina infame che affama, che divorza i suoi figli, che non ha per coloro che la servono nient'altro che lagrime, sacrifici, morte e disprezzo! Sì, io maledico, maledico sempre questa patria scelta, questa patria bugiarda e maledica, che si pasce di sangue e di cadaveri, questa patria che serve così bene di pretesto alle ruberie, alle spoli, ai despotismi più iniqui delle classi dominanti.

La patria! la maledico, la detesto, in nome di tutti i milioni di vittime che per essa furono immolate sui campi di battaglia; in nome dei milioni di proletari e di schiavi che, per essa, sono sfruttati, affamati ed oppressi negli ergastoli industriali, sui campi e nelle miniere; in nome dell'umanità tutta che geme avvilita sotto la dominazione borghese che la sostiene appunto colla menzogna patriottica come si sosteneva ieri colla menzogna religiosa!

In preda alla più grande emozione, appena terminate di udire queste parole, corsi alla scuola per riferire alla maestra e sentire cosa essa ne pensasse.

Oh — esclamò — quel vecchio deve essere un pazzo!

No, maestra, osservai, quel vecchio ragionava bene, diceva cose tante: la patria prende e non dà; la patria toglie ai figli la vita, ma ne, ai genitori cadenti, li più bel fiore della gioventù, i figli più prediletti per mandarli a morire nell'interesse dei capitalisti, laggiù lontano, sui campi di battaglia. E quel povero vecchio, malediceva appunto la patria, perchè è in nome di essa che gli assassina un figlio — unico sostegno della sua vita.

Ebbene, da quel giorno in poi, non udi più la mia maestra parlare di patria. Sembra che le parole di quel povero vecchio da me riferite la facessero profondamente pensare sugli errori di un idolo mendace per troppo tempo adorato.

Una giovane liberale

S. Carlos, 10 - 9 - 1907

VARIETÀ

LA BORGHESIA A TEATRO

Sicuro... il teatro dovrebbe essere per tutti: penso così anch'io. Però mi sia permessa una restrizione: sull'ingresso vorrei attaccato un bel cartellone che dicesse, con lettere cubitali: « I norcini a casa! » Perché?... Ora ve lo dirò. E' un intermezzo allegro che apra i correctissimi articoli demagogici e tergo-goni del giornale nostro, Un po' di humor, di buon umore, di tanto in tanto, sia concessa anche a noi.

Racconto una compagnia quasi lirica da quella notte la *Bohème*; opera che io rivedo sempre con piacere perché mi ricorda... quel che ricorda a molti di noi, miseria e fame, cioè.

Avevo come vicino a destra un tipo che era l'antitesi dei quattro scemiciati di Murger, e di cui tipo quel che dava subitò alla vista era la pancia, ma di quelle pance come ce ne sono le tante. Dovendo classificare il mio vicino nell'ordine zoologico, visto dal collo in giù, non era possibile ingannarsi. Un pezzo di quelli che si premiano nell'esposizione, o... *cherry* D. Carlos.

Corona al Brasile invece di questo disordine repubblicano, unica nobiltà è quella degli amiragli, onorati. Ma sia lode al ciabattino... al falsario, dal più grande imbecille.

